

---

# L'AURORA INGANNATA

Favoletta in musica.

testi di

Ridolfo Campeggi

musiche di

Girolamo Giacobbi

Prima esecuzione: anno 1605, Bologna.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 60, prima stesura per **www.librettidopera.it**: giugno 2004.

Ultimo aggiornamento: 15/11/2015.

---

# PERSONE DELLA FAVOLA

---

**AURORA** ..... SOPRANO

**VENERE** ..... CONTRALTO

**PROCRI** ..... SOPRANO

**CEFALO** ..... TENORE

**SONNO** ..... BASSO

**ADONE** ..... CONTRALTO

**MORFEO** ..... BASSO

**AMORE** ..... SOPRANO

**Eco** ..... SOPRANO

**TITONE** ..... BASSO

Le Grazie, Cacciatori.

---

# INTERMEDIO PRIMO

---

## Scena prima

*Aurora, Venere.*

AURORA Cefalo, dove sei, garzon crudele?  
O contraria mia sorte!  
Là 've non giunge il piè risuonan forte  
i miei tronchi sospiri,  
le giuste mie querele,  
e pur a' miei martiri,  
fero già non rispondi.  
Ohimè, dove t'ascondi?  
Tu d'Amor genitrice,  
che col bel viso adorno,  
precorri il novo giorno,  
pietosissima ascolta,  
chi per soverchio amore  
vive in dolore.

VENERE Scopri, amante infelice,  
nel profondo del cor tua pena involta:  
che poc'arde o non ama  
chi soccorso non chiama.

AURORA Per bellezza infinita  
colma di feritade  
infinito è il desire,  
infinito è il martire.

VENERE Fero mostro, empia fera  
è ritrosa beltade!  
Misera, io t'ho pietade.

AURORA Non giova la pietà senza l'aita.

VENERE Alle tue voglie pronta, ecco m'avrai.  
A gli amorosi guai soccorso spera:  
dimmi l'angosce tue, narra gl'affanni.

AURORA De' miei penosi danni  
questo appunto saprai,  
ch'amo Cefalo il crudo,  
adorno di beltà, di pietà nudo.

- VENERE Se le vaghezze tue d'Amor tesoro,  
(onde amoroso appare  
il bel volto di rose e il tuo crin d'oro),  
non potero destare  
in quel rigido cor foco dovuto,  
ah, sarà forse il mio  
tardo soccorso intempestivo aiuto.
- AURORA D'esser gradita già non chiedo tanto,  
se ben tanto desio  
che quel garzon feroce  
ne i cani e ne le fiere ha il cor sepolto.  
E perché io l'amo, intanto?  
Cinge di gelo il core, e d'ira il volto.  
Ahi, ch'una sola voce,  
una stilla di pianto  
sdegna mirar, nega d'udire e poi  
m'asconde ancora il sol de gli occhi suoi.
- VENERE Dunque, che brami tu, mia vaga amica?
- AURORA Ch'ei mi si scopra. E il piè fugace e lieve  
non mova al corso, ohimè, pria ch'io gli dica  
il mio tormento greve.  
Tu vaga e bella dèa,  
dammi questo contento,  
che sai ben tu che fra le pene amare  
è non amato amare,  
è più crudo martoro  
è pria morir che poter dir «io moro».
- VENERE Vanne, ch'io ti prometto  
oprarmi al tuo diletto.

## Scena seconda

### *Aurora, Venere con le tre Grazie, Amore.*

VENERE E LE GRAZIE  
(CORO)

1°

Amor nume leggiadro,  
ch'invece di ferir l'anime furi,  
va', più ch'esperto arcier sagace ladro,  
Cefalo, crudo e fero,  
ribellante al tuo impero,  
prendi, impiaga, innamora  
de la sprezzata Aurora.

Continua nella pagina seguente.

VENERE E LE GRAZIE

II°

Tu, che i cori più saldi,  
e del macigno ancor più freddi e duri,  
col tuo poter incenerisci e scaldi,  
Cefalo, crudo e fero,  
ribellant' al tuo impero,  
prendi, impiaga, innamora  
de la sprezzata Aurora.

AMORE Arde Cefalo, ed ama,  
ama sì che non cura  
nov'amorosa cura.  
Arde sì, che sol brama  
ch'eterno sia l'ardore:  
dunque, come poss'io  
far pago il tuo desio?  
Come ferir quel core,  
se non può aver un cor più d'un amore?

VENERE Figlio, la tua possanza,  
ogn'altra forza avanza.

AMORE Madre, il mio non volere  
mi toglie ogni potere.

VENERE Dunque non vuoi?

AMORE Non voglio.

VENERE O fanciul pien d'orgoglio!

AMORE O donna dispettosa!

VENERE Figlio superbo e rio,  
parto d'orsa crudel, non figliuol mio.  
Non v'ho, né avrò mai posa,  
fin che l'afflitta Aurora io non rimiri  
contenta appien de' cari suoi desiri.  
E dove non potranno  
le forze aperte, adoprèrò l'inganno.

---

# INTERMEDIO SECONDO

---

## Scena prima

*Aurora, Cefalo, Coro de' cacciatori.*

CEFALO E CACCIATORI

I°

Aura dolce e diletta,  
aura pura e gradita,  
fiato gentil de le celesti sfere,  
il tuo chiaro n'alletta,  
il tuo fresco n'invita  
a mirar, a godere  
da quest'alte pendici  
le bellezze del mondo allettatrici.

II°

Ecco ne l'oriente  
vaga magion del giorno,  
scoprir le pompe sue nascendo il sole,  
e col raggio lucente  
fa' che spuntino intorno  
le rose e le viole,  
con cui s'adorna poi  
Procri nel seno i caldi avori suoi.

AURORA Odi, Cefalo ingrato,  
bella e cruda cagion de' miei tormenti;  
odi gl'ultimi accenti  
d'un core disperato.

CEFALO Dì pure, e quante, e quali  
sian le tue pene rie,  
ma non sperarmi amante,  
ché le viscere mie  
sono duro diamante,  
e le preghiere tue qual vetro frali.

AURORA Più non voglio pregarti.  
(Così potess'io dir: «non voglio amarti!»)  
Vedi miseria estrema:  
tu mi sprezzi, io t'adoro,  
tu m'uccidi, io non moro.  
E pur quel duro cor non scaldi o pieghi;  
crudele, accetta un don, se sdegni i prieghi.

- CEFALO Inespugnabil sono:  
quel che non poté Amor, non potrà il dono.
- AURORA Queste mie chiome bionde,  
queste guancie di rose,  
queste luci gioconde,  
questo sen d'alabastro,  
queste poppe amorose,  
me stessa al fine ed ogni mio desio  
a te dono, ben mio.  
O vago, o vivo scoglio,  
tu non rispondi pur?  
Lassa, ch'io veggio sfavillarti  
ne gli occhi ira ed orgoglio.  
O core di diaspro,  
parla, ch'altro non chieggi.  
Deh, non negar a chi per te vien meno,  
se troppo è una parola, un cenno almeno.
- CEFALO Non con cenni o con segni,  
ma con schietto parlare or ti fo chiaro  
ch'emmi il tuo amare amaro.  
Resta, ch'io t'assicuro  
che m'agghiaccia il tuo ardore,  
che i doni tuoi non curo,  
che per te non ho core.

## Scena seconda

### *Aurora, Eco e le Grazie.*

- AURORA Fuggi, garzon feroce.  
Fuggi, che pur ti segue addolorata  
l'anima mia con questa fioca voce  
per restar consolata  
dovunque andrai fuggendo,  
(ché sempre fuggitivo ohimè ti vede).  
Teco verrà lambendo  
l'orma gentil del leggiadretto piede.  
Questo è dunque il conforto,  
o deà di Pafo,  
da te promesso?
- Eco ...Esso.
- AURORA Chi mi risponde? Or tu, chi sei cui io tanto  
movo a pietà del dolor mio?
- Eco ...Io.



AURORA L'alma del terzo ciel cui Gnido onora  
Venere bella...

ECO ...Ella.

AURORA Deh, t'increscano omai vaga ciprigna  
gl'aspri miei guai!

ECO ...Ahi!

AURORA Ahi, dolor senza aita! Ecco a ragione  
mio cor dispera!

ECO ...Spera!

AURORA E che sperar poss'io quasi la morte,  
ch'a questo solo il duol m'invita?

ECO ...Vita.

LE GRAZIE Siam noi, le Grazie ancelle  
di lei che vince in cielo  
di bellezza e splendor tutte le stelle.  
Venere a te ci manda,  
e per noi ti comanda  
che rassereni il volto afflitto e smorto,  
ch'avrai se non contento, almen conforto.

AURORA Nutrendo andrò col mio pensier incerto  
di dubbia speme il cor, nel dolor certo.

---

# INTERMEDIO TERZO

---

## Scena prima

*Venere, Adone.*

VENERE Dove vai? perché parti?  
O de l'anima mia vero soggiorno?  
Ah! non partir ancora,  
leggiadro Adon, che il tuo partir m'accora.  
A pena a queste luci  
col solo apparir facesti giorno,  
che col presto fuggir lor notte adduci.

ADONE Non t'incresca il partire  
che più soave fia  
poscia il ritorno ancora, anima mia.

VENERE Crudelissima gita,  
spietata dipartita.  
Or provo sì, ma più lo prova il core,  
che il più crudo dei mali è il mal d'amore.  
Ma vedi, meraviglia,  
per soccorrere l'Aurora il passo or movo  
né aita per me trovo.  
Eccomi giunta a le Cimerie grotte  
del Sonno e della Notte.

## Scena seconda

*Venere con le Grazie, Adone, il Sonno, Morfeo.*

VENERE E LE GRAZIE

I°

O nel silenzio involti!  
O nell'oblio sepolti,  
che in questo speco ascoso  
a gli occhi altrui dormite.  
A l'aura, a l'aura uscite  
o figli della notte e del riposo!

Continua nella pagina seguente.

VENERE E LE GRAZIE

II°

Lasciar non vi sia grave  
 la quiete soave,  
 ch'a questa chiara luce  
 colei v'invita e chiama,  
 colei vi chiede e brama  
 che diva è in terra e stella in ciel riluce.

SONNO Deh, qual voce or risuona  
 fra quest'ombre segrete,  
 ladra de la quiete?

VENERE Venere io son, son io  
 del vago Cipro il riverito donno.  
 Or non udite? o Sonno,  
 te chiedo. O Morfeo, te bramo e desio.

SONNO E MORFEO

I°

O vago nume,  
 o caro lume  
 che i nostri orrori  
 rischiari, e indori  
 coi vivi rai  
 comanda omai.

II°

Per te fia lieve  
 fatica greve.  
 Veloci, e pronti  
 per piani, e monti  
 n'andremo noi  
 a' cenni tuoi.

III°

Augelli e fiere  
 veloci e fiere  
 dolce allettando  
 addormentando  
 cotanto forte  
 che paian morte.

IV°

Così dormendo  
 potrai volendo  
 farne pian piano  
 con la tua mano  
 care mine  
 nove rapine.

VENERE Di Cefalo crudel, Sonno, io vorrei,  
nel lungo faticar già sazio e stanco,  
ch'entrando ne' begli occhi or dolci e rei  
per te quietasse il travagliato fianco.  
E tu che del pensier l'imgo sei,  
Morfeo: un sogno desio non visto unquanco.  
Dorma il garzone e veggia con la mente  
nell'Aurora gentil Procri presente.

SONNO Non vana è la speranza  
ch'hai de la mia possanza.

MORFEO Ed io, che Morfeo sono, al poter mio  
fo legge il tuo desio.

VENERE E così Aurora sei  
da me servita, e se non quanto appieno  
era il pronto voler come potei.

VENERE E LE GRAZIE Che non può, che non vale  
con vaghi pregi suoi  
oggi beltà fra noi?  
Un fiato sol che bella donna essale  
basta per suscitar in rozzo core  
dolce fiamma d'amore.

---

# INTERMEDIO QUARTO

---

## Scena prima

*Cefalo, Sonno, Morfeo.*

CEFALO

I°

O monti, o colli, o prati, ecco a voi riede,  
col veloce pensier pront'è il desio.

II°

Anzi, che resta il cor se parte il piede,  
che in voi s'annida ogni diletto mio?

III°

Ma poiché alla stanchezza il vigor cede,  
ogn'altra cura dolcemente oblio.

IV°

E gl'occhi miei, ch'aperti star non ponno,  
qui dono in preda a la quiete e al sonno.

SONNO Tanto l'attesi pur, ch'io giunsi al varco.  
Ei già d'affanni scarco  
soavemente posa e dorme queto;  
onde io mi parto taciturno e lieto.

MORFEO Dorme Cefalo o finge?  
Ah, parmi pur che dorma.  
Così l'amata forma  
fia ben ch'or l'appresenti. Onde per questo  
visibil parto ed invisibil resto.

## Scena seconda

*Cefalo, Morfeo, Aurora, Titone, Procri.*

AURORA O Cefalo spietato,  
è questo il guiderdon della mia fede?  
Il premio de' miei guai,  
la mercé del dolore,  
fuggirmi a tutte l'ore?  
Dove sei? dove stai?  
Ah! rispondimi omai,  
che questo sol desio.

CEFALO Dolce cor mio!

AURORA Odi voce soave,  
soavissimo suono!  
Stolta, mentre ragiono  
non miro il mio bel sol, non veggio quello  
ch'ha del mio cor la chiave!  
O prezioso ostello,  
dove nasce la luce,  
che al mio ben mi conduce.  
Che fai tu qui soletto,  
amato mio diletto?  
Stanco forse pigliar cerchi ristoro?

CEFALO Sì, mio tesoro.

AURORA O parole amoroze,  
con opportuna aita  
voi mi date la vita.  
Vaghe labbra di rose  
concedetemi almeno, e premio sia  
de l'aspra pena mia,  
de l'interno mio duolo,  
un bacio, un bacio solo.  
Per sì caro desire,  
io mi sento morire,  
si liquefa col cor l'anima insieme.

CEFALO Viva mia speme.

AURORA Pietosissima dèa,  
quelle grazie ti rendo  
cui deggio, e so, poiché per te comprendo  
che vero è quel contento  
che nasce da tormento.  
Labbra cortese e pie,  
datemi in parte omai, se non in tutto,  
il desiato frutto  
delle miserie mie,  
de' miei penosi guai.

CEFALO Baciami omai.

TITONE Ferma l'audaci labbra o troppo ardita!  
E ben fermarle déi,  
che quei baci son miei.  
Tu, tu dal letto uscita  
lasciasti, sol per far la scorta al sole,  
del tuo Titon le membra fredde e sole.  
Or ecco a mezzo il giorno.  
Quando fia il tuo ritorno?  
Ah, veggio, sì, quanto veder mi spiace  
e grida il cor se ben la lingua tace!

## PROCRI

I°

Ohimè, che veggio? Ohimè, vista dolente?  
 Quest'è la pura fé, Cefalo infido,  
 quest'è, garzon crudel, l'amore ardente?

II°

O già del mio sperar ricetto e nido,  
 così tradirmi? Or l'immenso amore,  
 che per te m'arse il cor sveno ed ancido.

III°

Queste lagrime mie, cui verso fuore,  
 sono il sangue di lui perché nel seno cadendo  
 estingua il mal gradito ardore.

IV°

Deh perché il pianto, ohimè, non è veneno  
 che bevendolo or or mi fora grato,  
 col mio morir farti contento appieno.  
 Cefalo traditor, Cefalo ingrato!

TITONE Or dunque affretta il piè dubbioso e tardo.

AURORA Io mi sento morire.

CEFALO Ah, non partire!

PROCRI Ed io tutta di sdegno avvampo ed ardo.

TITONE Deh, vieni e non tardare!

AURORA Ohimè, ch'io moro.

CEFALO Ahi, che martoro.

PROCRI Ed io di rabbia e gel mi discoloro;  
 statti che dal tuo aspetto io mi dileguo.

CEFALO Perché fuggir? Deh ferma! Ed io ti seguo.  
 Ohimè, son desto o dormo?  
 O sol de gli occhi miei,  
 Procri mia, dove sei?  
 Come esser può che sia  
 quasi smarrita a volo  
 l'alma de l'alma mia?  
 Ah, pur mi chiese un bacio, e un bacio solo!  
 Ma guidatemi voi orme inchinate  
 a quelle stelle amate  
 che non l'avendo appresso  
 aborro questa luce, odio me stesso.

---

# INDICE

---

Persone della favola.....	3	Intermedio terzo.....	10
Intermedio primo.....	4	Scena prima.....	10
Scena prima.....	4	Scena seconda.....	10
Scena seconda.....	5	Intermedio quarto.....	13
Intermedio secondo.....	7	Scena prima.....	13
Scena prima.....	7	Scena seconda.....	13
Scena seconda.....	8		